

Carlo Di Mascio

**NOTE SU *HEGEL. STATO E DIRITTO*
DI EVGENY PASHUKANIS**

Phasar Edizioni

Carlo Di Mascio

Note su Hegel. Stato e diritto di Evgeny Pashukanis

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Carlo Di Mascio

© 2020 Phasar Edizioni, Firenze

www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

ISBN 978-88-6358-595-7

a Ludwig Arthur

La mia specialità erano gli studi giuridici, ma io non li coltivavo se non come disciplina subordinata, accanto alla filosofia e alla storia.

Karl Marx, Per la critica dell'economia politica

La paura del proletariato è alle origini della mediocrità e dei motivi reazionari che troviamo nel ritorno a Hegel [...] I moderni neohegeliani non cercano affatto Hegel per rendere razionale la sua dialettica, ma tentano principalmente di armeggiare con i suoi gusci mistici, attingendo da lui tutto ciò che si avvicina al clericalismo, alla riconciliazione con la realtà [...] Hegel è necessario alla borghesia per poter ancora credere nella salvezza della cultura borghese e di tutta la sua società, che oramai si sta irrimediabilmente dirigendo verso il collasso.

E. B. Pashukanis, Hegel. Stato e diritto

Questo articolo è destinato in modo particolare agli studenti di filosofia, comunisti e non comunisti. Intendiamo affrontare [...] il problema dell'apparizione di Hegel nella filosofia borghese [...] Ci proponiamo di mostrare: 1. che la riscoperta, o la scoperta, di Hegel da parte del pensiero borghese è specificatamente legata all'ideologia borghese del periodo imperialistico; 2. che i pensatori borghesi devono falsificare il vero significato storico di Hegel per poterlo usare ai propri fini; 3. che questa falsificazione è finalizzata ad alimentare una critica e una revisione, un "superamento" del marxismo, a distogliere gli intellettuali dalla lotta di classe nella sua fase più violenta e a servire, da argomento a favore, un'ideologia di tipo fascista...

L. Althusser, Hegel, Marx et Hyppolite, ou le dernier mot du révisionnisme universitaire

INDICE

PROLOGO	11
Pashukanis	17
Proletariato e capitalismo imperialista tra Stato e filosofia	31
Da Kant a Hegel ovvero dal liberalismo all'imperialismo	53
Pashukanis tra Hegel e neohegelismo	79
Pashukanis legge Hegel	107
POSCRITTO. <i>Proletari e dominio di classe. Alcune riflessioni interlocutorie e di metodo.</i>	141

PROLOGO

Il presente studio si propone di analizzare un breve saggio di Evgeny B. Pashukanis, dal titolo *Hegel. Stato e diritto*, scritto nel 1931 in occasione del centenario della morte di Hegel, successivamente ricompreso in un lavoro collettivo pubblicato nel 1932 dal titolo *Hegel e il materialismo dialettico. Raccolta di articoli sul 100° anniversario della morte di Hegel*¹. Lo scopo che

¹ Si tratta di un articolo di circa diciassette pagine, mai tradotto dal russo, che con il titolo *Hegel. Stato e diritto (nel centenario della morte)* [Гегель. Государство и право (К столетию со дня смерти)] compare autonomamente in E. B. Pashukanis, *Stato sovietico e rivoluzione del diritto* [Советское государство и революция права], n. 8 (agosto), Mosca-Leningrado, 1931, pp. 16-32, e poi in un libro di autori vari dal titolo *Hegel e il materialismo dialettico. Raccolta di articoli sul 100° anniversario della morte di Hegel* [Гегель и диалектический материализм. Сборник статей к 100-летию со дня смерти Гегеля] con testi di V.V. Adoratskij, *Marx, Engels, Lenin e Hegel*; F. Gorokhov, *Le concezioni filosofiche e socio-storiche di Hegel e il materialismo storico*; M. Mitin, *Hegel e la teoria della dialettica materialista*; V. Raltsevich, *Hegel: l'ideologo della borghesia*; P. Yudin, *Combattere su due fronti in filosofia e la dialettica hegeliana*; G. Bammel, *Hegel e la filosofia moderna borghese*; V. Vandek e V. Timosko, *La lotta di Hegel con il materialismo. La storia della filosofia di Hegel nella valutazione di Lenin*; A. Vasilyeva, *Hegel e il revisionismo moderno*; E. B. Pashukanis, *Hegel e le questioni sullo Stato e sul diritto* [Гегель и вопросы государства и права, pp. 214-229, di cui utilizzeremo i vari passi, mantenendo tuttavia per comodità il titolo apparso originariamente nel 1931]; V. Vandek e V. Timosko, *Hegel e Kant*; V. Pozner, *Hegel e le scienze naturali*; E. Kolman e S. Yanovskaya, *Hegel e la matematica*, Casa editrice del Partito, Mosca, 1932, pp. 276. Cfr. anche *Hegel Bibliographie*, Band 1, hrsg von K. Steinhauer, München, 1980, p. 280.

muove il giurista sovietico è quello di svolgere una breve retrospettiva della filosofia di Hegel, insistendo tuttavia – nonostante il titolo che egli assegna al suo saggio e che sembra volersi concentrare solo sulla sua filosofia del diritto – sull’abile utilizzazione degli aspetti reazionari che essa mostrerebbe, e ciò ad opera dell’ideologia borghese per fini di dominio e di controllo sociale. Rispetto a Hegel vi è di certo l’intenzione di perseguirne fedelmente la ricezione leninista in Russia², consistente sia nel sottolineare che il principale risultato del «sistema di Hegel» è «*la dialettica*, cioè la dottrina dello sviluppo nella sua espressione più completa, più profonda e meno unilaterale»³, quale essenza del processo storico che, oltrepassando l’immediatezza dei fatti, li comprende nella loro intima connessione, sia nel seguire l’insegnamento hegeliano, ma evitando di richiamarsi scolasticamente alla sua dottrina, aspetto questo che potrebbe compendiarsi in ciò che Lenin, nel suo *Friedrich Engels* del 1895, già sottolineava di Hegel, e cioè che, seppure l’atteggiamento del filosofo di Stoccarda nei confronti «dello Stato autocratico prussiano, al servizio del quale egli si trovava in qualità di professore dell’università di Berlino» era di sostanziale ammirazione e per-

² Per una breve analisi della ricezione del pensiero hegeliano nella Russia sovietica, si veda V. Finocchiaro, *Hegel in Urss. Hegelismo e ricezione di Hegel nella Russia sovietica*, in *Materialismo Storico*, Urbino, n° 2/2017, vol. III, pp. 217-248. Cfr. pure S. Tagliagambe, *Scienza, filosofia, politica in Unione sovietica (1924-1939)*, Milano, 1978; G. Licandro, *La filosofia in Urss. Lineamenti storici e significato politico*, Reggio Calabria, 1997.

³ V. I. Lenin, *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, in *Opere Complete*, vol. 19 [marzo-dicembre 1913], Roma, 1966, p. 10.

tanto da condannare, in ogni caso «la sua *dottrina* era rivoluzionaria»⁴. Non solo. Tale approccio – consistente nel considerare la filosofia hegeliana come indispensabile strumento teso a far comprendere che «nel mondo si svolge un processo continuo di trasformazione e di evoluzione»⁵ e che, in quanto attività mirata a «*sondare il Razionale [e a] cogliere la Presenza e la Realtà [e non] a stabilire un Aldilà*», occorre impegnarsi per afferrare «*il proprio tempo colto in pensieri*»⁶, e ciò filtrando nel mondo astratto delle categorie logiche la nuova concretezza dei rapporti sociali, al fine così di agguantare la struttura oggettiva dello sviluppo della storia, poiché è essa che permette di catturare ciò che è alla base della concatenazione e dell'ordinazione delle cose, cioè l'ambito genetico del soggetto e dell'oggetto della conoscenza – induce Pashukanis ad individuare, in particolare nel paragrafo 185 della *Rechtsphilosophie* che affronta le contraddizioni interne della società civile⁷, i prodromi della teoria materialista dello Stato⁸, nel quale, nonostante i conflitti pervengano

⁴ V. I. Lenin, *Friedrich Engels*, in *Opere Complete*, vol. 2 [1895-1897], Roma, 1954, p. 11. Per certi versi, questa ambigua predisposizione verso Hegel era in realtà già presente in Aleksandr Ivanovic Herzen (1812-1870), secondo cui bisognava «andare *oltre lui*, ma non *contro di lui*», citato in G. Planty-Bonjour, *Hegel e il pensiero filosofico in Russia, 1830-1917*, Milano, 1995, p. 176.

⁵ V. I. Lenin, *Friedrich Engels*, cit., p. 11.

⁶ G. W. F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, trad. it., *Lineamenti di filosofia del diritto*, Milano, a cura di V. Cicero, 1996, pp. 57 e 61.

⁷ *Ivi*, § 185, p. 339, ma più ancora nell'aggiunta redatta da Eduard Gans di cui all'edizione dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Bari-Roma, 1999, al § 185, p. 341.

⁸ Da qui l'ennesimo adeguamento all'interpretazione leninista di Hegel,

a ricomporsi e ogni elemento costitutivo riesca a trovare la propria adeguata collocazione, si nasconde l'antagonismo che nella società moderna genera il proletariato come la «*non ragione della Ragione effettuale*», sicché è proprio con Hegel, osserva il giurista sovietico, che «la teoria di classe dello Stato comincia ad apparire»⁹. Ora, tuttavia, un certo interesse questo breve saggio lo suscita in quanto Pashukanis – anche a dispetto di una certa vulgata stalinista che, proprio nel periodo in cui esso viene redatto, risente fortemente dei diktat impartiti circa la corretta interpretazione della relazione hegelomarxista, poiché ogni acceso interessamento per la filosofia hegeliana avrebbe potuto ritenersi indice di pericoloso deviazionismo oltre che di minaccia per la salvaguardia della genuinità della dottrina marxista¹⁰ – mira a censurare *l'interpretazione fascista di Hegel*, in una fase storica cruciale per il capi-

sostanzialmente condensata nella nota affermazione secondo cui «il materialismo storico» andrebbe considerato «*come una delle applicazioni e uno degli sviluppi delle geniali idee-semi, che si trovano in germe in Hegel*», in V. I. Lenin, *Quaderni filosofici*, in *Opere complete*, vol. 38 [1914-1916], Roma, 1969, p. 176. Tale dichiarazione in realtà pare richiamare quella di Engels e che Lenin cita espressamente: «Marx ed Engels più di una volta hanno affermato di essere in gran parte debitori della loro evoluzione intellettuale ai grandi filosofi tedeschi, e in particolare a Hegel. Senza la filosofia tedesca, ha detto Engels, non vi sarebbe nemmeno il socialismo scientifico», in V. I. Lenin, *Friedrich Engels*, cit., p. 11.

⁹ E. B. Pashukanis, *Hegel. Stato e diritto*, in *Hegel e il materialismo dialettico. Raccolta di articoli sul 100° anniversario della morte di Hegel*, cit., p. 225 [d'ora in poi *Hegel. Stato e diritto* e la pagina di riferimento].

¹⁰ Si pensi in particolare a Mark Mitin (1901-1987), anch'egli partecipe

talismo borghese e che è possibile collocare nel periodo che va dagli anni Venti agli anni Trenta del Novecento, e ciò per il giungere a maturazione di una crisi che pone nuovi rapporti di forza tra borghesia capitalista e proletariato. Il pericolo comunista, la crisi sociale ed economica da risolvere attraverso una violenta riformulazione dello Stato capitalistico in grado di pianificare e riorganizzare produzione e riproduzione, nonché il contenimento necessario del nemico operaio interno, richiedono una operazione di radicale modificazione che non deve investire solo la politica, ma anche la razionalità, e questo avviene, secondo Pashukanis, proprio attraverso un ritorno fascista a Hegel sapientemente utilizzato «*per giustificare la politica del saccheggio e della violenza imperialista*»¹¹. La singolarità e l'attualità di questo testo, in altri termini, sono da rinvenire nella messa a nudo delle ragioni che ispirano il neohegelismo¹² – con la sua propensione, rileverà più tardi Lukács, a «realizzare, con l'ausilio della «conciliazione» hegeliana, e con l'apparente applicazione del metodo hegeliano

assieme a Pashukanis alla rassegna su Hegel, che su espressa disposizione di Stalin, proprio a partire dal 1931, lavorò affinché l'ideologia ufficiale, nei confronti del pensiero hegeliano, fosse sempre più improntata a vigile distacco o, quantomeno, a rigorosa riserva. Cfr. M. Mitin, *Hegel e la teoria della dialettica materialista*, cit., pp. 63-99.

¹¹ E. B. Pashukanis, *Hegel. Stato e diritto*, p. 226.

¹² Cfr. Karl Larenz, per il quale «il neohegelismo proviene proprio dalla *Filosofia del Diritto*», in K. Larenz, *Rechts-und Sfaatsphilosophie des deutschen Idealismus//Handbuch der Philosophie. Bd. "Staat und Geschichte"*, München - Berlin, 1934, p. 186.

della storia della filosofia, una «sintesi» di tutte le correnti filosofiche del presente (compresa quella del fascismo)»¹³ – nonché le nuove filosofie individualiste miranti a separare piuttosto che a unire, e dunque il ricorso all'*irrazionalismo* il cui obiettivo sarà quello di frantumare l'unità del proletariato, facendolo di lì a poco attivamente partecipare ad una nuova occasione di dominio e di massacro, attraverso la seconda guerra imperialista quale guerra per la spartizione dei mercati¹⁴.

¹³ In G. Lukács, *Der junge Hegel un die Probleme der kapitalistischen Gesellschaft* (1937), trad. it. *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, Torino, 1975, vol. 1, p. 9.

¹⁴ Tematiche che saranno «perfettamente» riprese in lavori di ben più ampio respiro come, ad esempio, in quello poc'anzi citato di György Lukács con *Der junge Hegel*, nonché con *Existentialismus Oder Marxismus?* (1951), trad. it., *Esistenzialismo o marxismo?* e con *Die Zerstörung der Vernunft* (1954), trad. it., *La distruzione della ragione*; cfr. anche Louis Althusser, con un saggio poco noto dal titolo *Le retour à Hegel. Dernier mot du révisionnisme universitaire* (1950), trad. it., *Il ritorno a Hegel: ultima espressione del revisionismo universitario*.

PASHUKANIS

Ma per decollare questo studio necessita di alcune premesse storico-filosofiche, in primo luogo proprio su Evgeny Pashukanis, la cui figura non dovrebbe richiedere introduzioni particolari per filosofi e giuristi di orientamento marxista. Per i non marxisti, è sufficiente dire che Pashukanis è stato il più grande filosofo del diritto della Russia sovietica a partire dagli anni Venti sino alla sua morte avvenuta prematuramente nel 1937 per opera di Stalin, a conclusione di quel processo di consolidamento politico connotato dalla chirurgica eliminazione di una generazione di vecchi bolscevichi, e alla quale Pashukanis interamente apparteneva. Quando Vyshinsky, il cosiddetto «*scienziato giuridico di Stalin*», affermerà nel 1938 che il terreno era stato ripulito e che al gruppo giuridico guidato da Pashukanis, reo di aver «demolito la scienza giuridica marxista»¹⁵, avrebbe dovuto sostituirsi quello da lui capeggiato, ciò significa che occorre sbarazzarsi del passato (e senza qui dimenticare trozkisti vari, compresi molti stalinisti della prima e dell'ultima ora), un passato che, seppure perfettamente in sintonia con i dettami marxisti-leninisti, doveva venire del tutto disintegrato, ovvero rivisitato e corretto unicamente sulla base dei precetti stalinisti, espressione in forma volgare ed accentrata di una dialettica ristrutturata, contro la tendenza autentica, negativa e rivoluzionaria, della dialettica leninista. Annientare culturalmente e fisicamente un giurista come Pashukanis doveva in altri termini impedire che le

¹⁵ In A. J. Vyšinskij, *Problemi del diritto e dello Stato in Marx*, in *Teorie sovietiche del diritto*, a cura di U. Cerroni, Milano, 1964, pp. 268-269.

nuove generazioni potessero entrare in contatto con le sue tesi, con una vicenda teorica il cui esito è l'estinzione del diritto e dello Stato, ovvero l'autonomia normativa della classe, quale momento di conflitto e di messa in crisi di qualsiasi figura giuridica, pubblica o privata, dello sfruttamento e del comando, e dunque, in via generale, quale progressiva distruzione della scienza del diritto che, come diceva Marx, è sempre e soltanto borghese, e come ripeteva Lenin, è sempre di parte e mai imparziale in una società fondata sulla lotta di classe¹⁶. Le stesse (forzate) autocritiche di Pashukanis¹⁷, sviluppate a ridosso dei primi anni Trenta, non gli consentirono di salvarsi dalla sovrastruttura immediata della violenza di regime¹⁸.

¹⁶ V. I. Lenin, *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, cit., p. 9.

¹⁷ Si segnalano in particolare *Sovetskii gosudarstvennyi apparat v bor'be s biurokratizmom* (L'apparato statale sovietico e la battaglia contro la burocrazia), 1929; *Ekonomika i pravovoe regulirovanie* (Economia e regolamentazione giuridica) 1929; *Iz leninskogo nasledstva: k leninskoi teorii gosudarstva i proletarskoi revoliutsii* (Dall'eredità leninista: verso la teoria leninista dello Stato e della rivoluzione proletaria), Mosca, 1930; *Za markso-leninskuiu teoriiu gosudarstva i prava* (Per una teoria marxista-leninista dello Stato e del diritto), 1931; *Krizis kapitalizma i fashistskie teorii gosudarstva* (*La crisi del capitalismo e la teoria fascista dello Stato*) 1931; *Proletarskoe gosudarstvo ipostroenie besklassovogo obshchestva* (Lo Stato proletario e la costruzione di una società senza classi), 1932; *Marks i proletarskoe gosudarstvo* (Marx e lo Stato proletario), Mosca-Leningrado, 1933; *Gosudarstvo i pravo pri sotsializme* (Stato e diritto nel socialismo), 1936. Alcuni di questi scritti si possono reperire in inglese nel Marxist Writers' Archive.

¹⁸ *Evgeny Bronislavovich Pashukanis* nasce il 23 febbraio 1891 nella città di Starica (Russia centrale) da una famiglia di radici lituane che nel 1906 si trasferisce a San Pietroburgo. Dopo il diploma conseguito nel 1909 entra nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di San Pietroburgo, ma a

Per contribuire a consacrare la liberazione della società comunista, Pashukanis finisce per diventare vittima di uno schema in cui a primeggiare è il potere assoluto dello Stato, quale gestione centralizzata invece del contropotere rivoluzionario, e ciò in quanto, nell'ottica stalinista, ogni originalità del potenziale marxista e leninista doveva venire subordinata a una sostanziale divisione amministrativa, nonché a una ricostituzione esecutiva, il

seguito di sue attive partecipazioni al nascente movimento rivoluzionario, si trasferisce a Monaco di Baviera dove consegue la laurea in Giurisprudenza. Rientra in Russia nel 1914 e quattro anni dopo entra a far parte del partito comunista russo, lavorando, appena dopo la Rivoluzione d'Ottobre, come giudice nella regione di Mosca, divenendo membro del Comitato esecutivo centrale russo. Dal 1919 al 1920 diviene Capo del Dipartimento di Giustizia del Comitato Esecutivo. Dal 1920 al 1923 lavora presso il Commissariato popolare per gli affari esteri in qualità di vice capo del dipartimento economico e legale, per poi venire inviato a Berlino come consigliere presso l'ambasciata. Pashukanis partecipò anche alla famosa stesura del Trattato di Rapallo, concluso tra Russia e Germania nell'aprile del 1922, anno nel quale, assieme a Peter Stuchka, eminente giurista di quel tempo, organizza una sezione della Teoria generale del diritto e dello Stato presso l'Accademia comunista. In collaborazione con Stuchka e Vladimir Adoratsky nel periodo che va dal 1925 al 1927 contribuisce alla redazione della prima Enciclopedia giuridica marxista in tre volumi. A partire dal 1927 diviene membro a pieno titolo dell'Accademia comunista per essere nominato vicepresidente e successivamente presidente dell'Istituto per la costruzione del diritto sovietico. Nel 1936 viene nominato vice commissario popolare di giustizia dell'URSS, e capo del consiglio scientifico e metodologico, nonché membro effettivo del gruppo preposto a stendere i lavori preparatori della Costituzione sovietica del 1936, nota anche come la «Costituzione di Stalin». Autore di numerose pubblicazioni giuridiche, comincerà ad essere invisibile ai vertici del partito – in particolare per la sua concezione dell'estinzione del diritto e dello Stato nel

cui marchio definitivo era solo la inossidabile indiscutibilità del potere costituito¹⁹. E difatti, ciò che non venne mai perdonato a Pashukanis fu, da una parte, di aver sostenuto che nessun diritto socialista

passaggio ad una società comunista e, dunque, per la ritenuta impossibilità di costruire un diritto proletario. La sua fine sarà segnata dalla nuova direzione che a partire dal 1936 assunse la politica di Stalin, legata invece al massimo rafforzamento del diritto e dello Stato, sostanzialmente mirato alla necessità storica di contrastare il cosiddetto «accerchiamento capitalistico» teso a smembrare l'Unione Sovietica, e, pertanto, come «spia e sabotatore», verrà arrestato il 20 gennaio del 1937 e detenuto sino al 4 settembre dello stesso anno, data in cui fu emessa la sentenza di condanna a morte mediante fucilazione, eseguita lo stesso giorno. La motivazione della sentenza fu quella di aver «partecipato a un'organizzazione terroristica controrivoluzionaria». Solo nel 1956, a seguito del processo di destalinizzazione avviato da Nikita Kruscev, verrà completamente riabilitato per assenza di prove.

¹⁹ In effetti una interessante rivisitazione del principio marx-engelsiano-leninista, legato alla concezione dello Stato «condannato a scomparire», alla «soppressione di ogni Stato [...] per via di estinzione», segnatamente sugli esempi che il Lenin di *Stato e rivoluzione* pone, rievocando l'esperienza della Comune, quale primo tentativo rivoluzionario teso a *spezzare* la macchina dello Stato, alla «liberazione della classe oppressa [che] è impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta, *ma anche senza la distruzione* dell'apparato del potere statale, che è stato creato dalla classe dominante» [in V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere Complete*, vol. 25 [giugno-settembre 1917], Roma, 1967, pp. 379, 407 e 368] – si deve alla nuova interpretazione di Stalin, il quale, impegnato a riformulare il tema dell'estinzione del diritto e dello Stato dopo la morte di Lenin, specie per giustificare la tesi del socialismo in un solo paese, si spinge fino al punto di dover rettificare Marx, Engels e Lenin stesso. Scrive Stalin: «Lenin scrisse il suo celebre libro *Stato e rivoluzione* nell'agosto del 1917, cioè alcuni mesi prima della Rivoluzione d'Ottobre e della creazione dello Stato sovietico. Lenin vedeva il compito principale di questo libro nella difesa della dottrina di

o proletario può mai darsi, al pari di uno Stato che non è un elemento imparziale di cui è sufficiente appropriarsi per poi riproporlo secondo un determinato contenuto, atteso che il fenomeno giuridico, in qualunque maniera esso si presenti, costituirà sempre l'occasione per truccare lo sfruttamento con mezzi e modi diversi, e questo perché tra valore di scambio, a cui il diritto dà forma, e comando (sia esso dello Stato nazifascista, come di quello liberal-democratico o socialista) non esiste mediazione, la quale, se operante, viene immediatamente smascherata, nel suo dispositivo di dominio e violenza,

Marx e di Engels sullo Stato dalle deformazioni e dalle banalità degli opportunisti, e si proponeva di scrivere una seconda parte di *Stato e rivoluzione*, dove contava di trarre le conclusioni principali dall'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Non vi può essere dubbio che Lenin si proponeva, nella seconda parte del suo libro, di elaborare e di sviluppare ulteriormente la teoria dello Stato, appoggiandosi all'esperienza fornita dall'esistenza del potere sovietico nel nostro paese. Ma la morte gli impedì di adempiere questo compito. *Quello però che non fece in tempo a compiere Lenin, devono compierlo i suoi allievi*», in J. Stalin, *Rapporto al XVIII congresso del partito* (1939), in *Questioni del leninismo*, Mosca, 1948, p. 725 [ultimo corsivo mio]. Ora, indipendentemente da quello che Lenin avrebbe potuto fare del suo testo, e che non fece, perlomeno fino al 1922, anno in cui si ammalò gravemente fino alla sua morte avvenuta nel 1924, e cioè attraverso l'edizione di una seconda parte, verosimilmente rielaborando talune osservazioni contenute nella prima, resta invece certificato che egli ebbe modo di tornare più volte, dopo la Rivoluzione, sul concetto di Stato, continuando a richiamare interamente i principi della dottrina marx-engelsiana sull'estinzione, ed in particolare in uno scritto apparso per la prima volta sulla *Pravda* nel 1929, compendio di una lezione tenuta all'Università di Sverdlov l'11 luglio del 1919 dal propedeutico titolo *Sullo Stato*, in cui Lenin reitera le osservazioni sulla macchina statale come strumento di repressione di classe, insistendo su alcuni requisiti fondamentali circa la rea-

dalla lotta di classe che per definizione non concepisce alcuna riasunzione giuridica; dall'altra di aver anticipato che la transizione non può fondarsi su un mero percorso di sviluppo capitalistico nel processo produttivo, con tutto il suo apparato giuridico-burocratico di matrice borghese a sostenerlo, aspetti questi che se procrastinati avrebbero svuotato di fatto i contenuti essenziali del marxismo-leninismo, e che invero nel discorso stalinista finiranno per radicalizzarsi nella sostituzione, sempre nell'interesse dello sviluppo, di una classe ad un'altra nella gestione del potere e del capitale. In sintonia con questo svolgimento, che in particolare si stabilizza nei suoi punti essenziali nella cosiddetta «costituzione di Stalin» del 1936, la rivoluzione non avrebbe potuto che venire rappresentata giuridicamente solo come semplice trasformazione della costituzione materiale, di certo in direzione della dittatura del proletariato, ma senza poi procedere a modificazioni concrete nella costituzione formale dello Stato, prodotto immarcescibile della dittatura borghese. Ma se i miti e le teorie della transizione non hanno avuto l'effetto auspicato – a causa di un regime che ha provveduto a ridurla solo a un confronto di ciò che rappresenta il sottosviluppo rispetto al capitalismo maturo, riadattando la tradizione giuridica borghese ad una vicenda rivoluzionaria che ha inteso distruggere la proprietà privata, ma non anche lo Stato e la sua capacità di essere uguale ai privati, e ciò mediante un sistema di comando che anziché sconvolgere ha mantenu-

lizzabilità della sua estinzione già espressi in *Stato e rivoluzione*, e cioè abolizione del divario tra lavoro fisico e intellettuale; sviluppo imponente delle forze produttive e consequenziale metamorfosi della coscienza proletaria, cfr. V. I. Lenin, *Sullo Stato*, in *Opere Complete*, vol. 29 [marzo-agosto 1919], Roma, 1967, pp. 430-447.

to inalterata la natura del diritto e dello Stato come strumenti di classe²⁰ – *La Teoria generale del diritto e il marxismo*, la sua opera principale pubblicata nel 1924²¹, a quasi un secolo dalla sua prima formulazione non ha invece perso la sua formidabile *vis attractiva*. Se l'analisi di Pashukanis appare rivoluzionaria, lo è in particolare per le sue conseguenze, poiché in netta antitesi con un certo marxismo ortodosso, Stato e diritto non sono più la stessa cosa, né tantomeno possono più essere collegati o dedotti, come era per Engels, dalla proprietà privata, bensì dalla merce. Il diritto è forma, forma della merce e non della proprietà privata, ponendosi come fondamento ultimo e strutturale di ciò che resta del capitalismo, cioè la merce, la legge del valore. Lo Stato, invece, è solo un prodotto, un «*elemento secondario e derivato*» della totalità del processo giuridico, effetto dello sviluppo capitalistico²² e suo baluardo coercitivo, il cui fine è quello di garantire gli scambi e la vita in comune. È quindi lo Stato, come strumento borghese capace di proteggere interessi di classe e,

²⁰ Si pensi ancora a Vyšinskij e al suo kelsenismo riciclato al contrario, in cui alla supremazia della forma si sostituisce la supremazia del contenuto di classe della norma giuridica. Su ciò v. O. Negt, *Thesen zur marxistischen Rechtstheorie*, in *Probleme der marxistischen Rechtstheorie* (a cura di H. Rottleuthner), Frankfurt a. M., 1975, p. 24.

²¹ E. B. Pašukanis, *Obščaja teorija prava i marksizm, La Teoria generale del diritto e il marxismo*, tr. it. e introd. (pp. V-LI) di U. Cerroni, in P. I. Stučka, E. B. Pašukanis, A. J. Vyšinskij, M. S. Strogovič, *Teorie sovietiche del diritto*, Milano, 1964, pp. 75-238.

²² Come spiega Pashukanis, «il potere statale conferisce alla struttura del diritto precisione e stabilità, ma non ne crea i presupposti, che si radicano invece nei rapporti materiali, cioè nei rapporti di produzione», in E. B. Pašukanis, *La Teoria generale del diritto e il marxismo*, cit., p. 137.

soprattutto, di mediare le transazioni di mercato per consentire l'accumulazione capitalistica, ad assicurare la pace che rende possibile la realizzazione del diritto. Quest'ultimo, nella sua articolata evoluzione borghese, si è prepotentemente imposto come *universalmente* valido ed eterno, attraverso la cancellazione della sua essenziale connotazione, quella cioè di essere storicamente determinato, e come *egualitario*, quale traduzione del principio economico della «libera concorrenza» e della parità dei venditori e compratori di merci, tuttavia svuotando di fatto il concetto di uguaglianza del suo fondamento sociale per imporlo solo nel suo significato formale²³ – nonché con una serie di caratteri che ne hanno approfondito la strutturale specificità, presentandosi come *particolare*, poiché unicamente destinato a realizzare gli interessi di una classe a scapito dell'altra; come *provvisorio*, in quanto tendente ad esprimere le condizioni di sviluppo di una data società solo in via contingente e temporanea, ed infine come vero e proprio *rapporto sociale*, giungendo cioè a stabilizzarsi quale sofisticata relazione di comando tra capitalisti e lavoratori salariati, mero certificato di garanzia del processo del plusvalore, tutt'uno con i rapporti di produzione, e dunque con lo sfruttamento già trapiantato nella forma giuridica e non in un contenuto di classe all'insegna di una mera superfetazione ideologica, e questo perché «le categorie giuridiche fondamentali non dipendono dal contenuto concreto delle norme giuridiche nel senso che esse conservano il loro significato anche se questo contenuto materiale concreto varia»²⁴. Lo sfruttamento di classe, in altri termini, è già par-

²³ Cfr. O. Kirchheimer, *Funktionen des Staats und der Verfassung*, Frankfurt, 1972, p. 251.

²⁴ E. B. Pašukanis, *La Teoria generale del diritto e il marxismo*, cit., p. 89.

te integrante del diritto quale struttura, e non sovrastruttura, del capitalismo borghese, che abilmente ha permesso di far scomparire la discriminazione di base tra chi è proprietario dei mezzi di produzione e chi solo della forza lavoro. Pashukanis in particolare – nel prendere atto che il lavoratore, con il suo ingresso nella produzione, non fa altro che sottomettersi automaticamente ad un dominio altrui, svolgendo il proprio lavoro in forma totalmente stabilita dall'impresa capitalistica – coglie che il sistema del capitale è giunto a basarsi su una forma di comando nel contempo astratta e concreta, rappresentata dal momento giuridico quale entità astratta del sociale, capace tuttavia di porsi in maniera relativamente neutrale rispetto ai contenuti socialmente determinati, nonché dalla dimensione tipicamente proprietaristica del capitale che sagoma in concreto i principi dello sfruttamento quale sottomissione al lavoro, a sua volta «ridotto a una pura astrazione», ponendosi così entrambi quali elementi strutturali che, monopolizzando completamente la totalità sociale, agiscono in modo uniformemente organizzato sia su livelli astratti che concreti. Tale operazione astratta e concreta, si fonda su un pro-

Da qui ancora la totale incomprensione di Vyšinskij, nonché la sua personalissima interpretazione dei testi marxiani, quando giunge ad affermare, sempre in sintonia con la più avanzata dottrina giuridica borghese di matrice kelseniana, che per il marxismo «*i rapporti giuridici [non sono] gli stessi rapporti di produzione* ovvero, la qualcosa è ancora meno esatta, *il sistema dei rapporti sociali, e precisamente dei rapporti di produzione*. Questa concezione del diritto contraddice chiaramente al marxismo, secondo cui il diritto è la volontà della classe dominante innalzata a legge, secondo cui *il diritto è una delle sovrastrutture* che si costituiscono al di sopra dei rapporti di produzione che formano la struttura economica della società», in A. J. Vyšinskij,

cesso del tutto contraddittorio che nell'esaltare il ruolo dell'individuo, quale produttore e consumatore (indebitato), nello stesso momento lo inchioda alle nozioni di sovranità statale e di capitalismo, sviluppandone le potenzialità soltanto a condizione di regolamentarle e ricondurle al processo di tecnicizzazione dell'intero universo. La conclusione di questo scenario è che, con il capitalismo maturo, il sistema giuridico, espressione della circolazione del capitale, diviene una sua perfetta scansione, e ciò nella misura in cui la proprietà dei mezzi di produzione diviene la forma generale, universale e astratta, che comanda sui rapporti di produzione, annullando ogni diversità soggettiva al fine di subordinare tutte le condizioni sociali al conseguimento di un preciso obiettivo: lo sfruttamento del plusvalore. È in queste tesi, richiedenti un rovesciamento rivoluzionario delle forme capitalistiche di organizzazione sociale, non più da cogliere nei termini di una esasperazione qualitativa e quantitativa del diritto, quanto piuttosto in un suo definitivo superamento, che Pashukanis concepisce il dilemma della sopravvivenza, ma anche del deperimento, della filosofia del diritto nella fase post-rivoluzionaria. Stato e diritto, strumenti di dominio della borghesia capitalistica, non potranno che scomparire mediante il processo di *abolizione della legge del valore* e quindi delle categorie economiche fondanti il sistema capitalistico: la merce, il denaro, il salario e il capitale. In questa ottica, non appare allora esagerato sostenere che l'intento di Pashukanis, con *La Teoria generale del diritto e il marxismo*, non è stato quello di scrivere un libro corretto di teoria generale del diritto, ma piuttosto di costruire uno strumento teorico di

Problemi del diritto e dello Stato in Marx, in *Teorie sovietiche del diritto*, cit., p. 259, corsivi miei.

parte, indispensabile per comprendere la scientifica espulsione dell'individuo concreto dalla sua esistenza concreta nella società moderna, e tutto questo a partire dalla sua coscienza, oramai concepibile solo come forma esclusivamente determinata dal capitale e dal valore²⁵. Ma è segnatamente nel solco dell'impianto leninista che il pensiero di Pashukanis si muove, in un contesto storico che è di crisi strutturale, e ciò a partire dall'analisi dello sviluppo del capitale – quel capitale che inizia aggressivamente a ricercare nuovi mercati in grado di assimilare sempre più pluslavoro, e che Lenin in particolare negli scritti su *L'imperialismo* del 1916 aveva con lungimiranza già individuato, sia per l'enorme concentrazione del potere capitalistico nella figura dei singoli Stati imperialistici che nella forza di distruzione che lo scontro tra gli stessi poneva in risalto²⁶. Ed è all'interno di questa esperienza, profondamente segnata dall'accelerazione del processo di trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato²⁷, che Pashukanis

²⁵ Con riferimento a *La Teoria generale del diritto e il marxismo* di Pashukanis ho cercato di fornire un modesto contributo, anni fa, con una ricerca alla quale mi permetto di rinviare, dal titolo *Pašukanis e la critica marxista del diritto borghese*, Firenze, 2013.

²⁶ Scontro con conseguente «spartizione del mondo», in proporzione al capitale e alla forza in dotazione, non dovuti, come puntualizza Lenin, ad una «speciale malvagità» dei capitalisti desiderosi di proiettarsi con singolare violenza all'esterno, ma semplicemente perché «il grado raggiunto dalla concentrazione [il monopolio] li costringe a battere questa via, se vogliono ottenere dei profitti», in V. I. Lenin, *L'imperialismo. Fase suprema del capitalismo*, in *Opere complete*, vol. 22 [dicembre 1915-luglio 1916], Roma, 1966, p. 253; il riferimento tra parentesi è mio.

²⁷ È sempre Lenin a ricordare che è il capitalismo monopolistico di Stato

riuscirà in modo singolare a formulare i propri argomenti che – seppure condizionati da inesorabili incombenze post-rivoluzionarie, in gran parte legate alla infelice politica del «comunismo di guerra» tra il 1918 e il 1921 e ai problematici risultati della Nuova Politica Economica (NEP) istituita da Lenin nel 1921 e proseguita fino al 1929 – tentano di spiegare la correlazione esistente fra lo Stato, il moderno diritto formale astratto ed i rapporti sociali capitalistici²⁸. Una correlazione destinata a descrivere il dominio diretto del capitale sulla società, in cui è il diritto borghese, elemento strutturale dell'organizzazione capitalistica, a rappresentare la teoria della forma di questo dominio, programmato per ricoprire tutte quelle fessure di liberazione dallo sfruttamento, lasciate sistematicamente aperte dalla ribellione dei dominati. Per certi versi Pashu-

ad alimentare in forma esasperata la propensione alla centralizzazione. Sul punto, V. I. Lenin, *Documenti per la revisione del programma del partito*, in *Opere Complete*, vol. 24 [aprile-giugno 1917], Roma, 1966, pp. 467-491.

²⁸ Su questi temi e per una bibliografia essenziale su Pashukanis, cfr. A. Negri, *Rileggendo Pašukanis. Note di discussione*, in Id., *La forma Stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, Milano, 1977, pp. 161-195; M. Cossutta, *Formalismo sovietico. Delle teorie giuridiche di Vyšinskij, Stučka e Pašukanis*, Napoli, 1992; N. Reich, *Pašukanis, Evgenij Bronislavovič*, in M. Stolleis (Hrsg.): *Juristen. Ein biographisches Lexikon. Von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, München, 1995; A. Harms, *Warenform und Rechtsform. Zur Rechtstheorie von Eugen Paschukanis*, Baden-Baden, 2000; M. Bilharinho Naves, *Marxismo e direito. Um estudo sobre Pachukanis*, São Paulo, 2000; C. Miéville, *Between Equal Rights. A Marxist Theory of International Law*, Chicago, 2005; M. Head, *Evgeny Pashukanis, A Critical Reappraisal*, London and New York, 2008; C. Naoto Kashiura jr, *Crítica da igualdade jurídica. Contribuição ao pensamento jurídico marxista*, São Paulo, 2009. Per una breve ricostruzione del marxismo giuridico nel primo decennio di vita dell'URSS, con particolare riferi-

kanis sintetizza il tragitto sociale ed economico compiuto storicamente dalla borghesia, la quale – fuoriuscita da una rivoluzione consistita nell’instaurazione di nuovi rapporti di produzione e di una sovrastruttura politica ad essi corrispondente, segnata dunque dalle sue tradizioni giuridico-filosofiche, nonché dal suo particolarismo sociale – è stata in grado di razionalizzare il processo di sviluppo dei rapporti di produzione capitalistici. Ne è risultato un singolare compromesso, in cui ad una ineludibile internazionalizzazione delle forze produttive e, pertanto, dei rapporti di produzione, a cui la borghesia è stata originariamente estranea, ha fatto seguito il ruolo qualitativamente nuovo dello Stato (monopolistico) nel suo intervento economico, sul quale la borghesia come classe dominante ha conservato il suo potere, così consentendole, nel pieno ed esasperato conflitto di classe, di sopravvivere. Questa sopravvivenza, ed è in ciò l’originalità del discorso di Pashukanis, è stata connotata dall’eccezionale salto di qualità del diritto nel capitalismo maturo, quale strumento tecnocratico di razionalizzazione e di uniformizzazione capitalistica, come sua massima specificità, cioè come estrinsecazione più raffinata ed esauriente di uno sviluppo storico nel quale esso non svolge più il ruolo semplicemente «ideologico» volto a camuffare lo sfruttamento di classe, ma quello di rendere quest’ultimo razionalmente concepibile, essendo in esso ontologicamente radicato, elemento strutturale senza il quale tutta la realtà economica ed istituzionale della società del capitale, «come risultato ultimo del processo sociale di produ-

mento a Pashukanis, v. B. Bowring, *The trajectory of Yevgeniy Pashukanis, and the struggle for power in Soviet law*, in *Law, Rights and Ideology in Russia: Landmarks in the Destiny of a Great Power*, New York, 2013, pp. 48-76.

zione»²⁹, non riuscirebbe a darsi. In questi termini, il grande contributo di Pashukanis è stato quello di scoprire, grazie a Marx, che la volontà non determina più nulla, poiché i rapporti sociali si sono resi indipendenti rispetto ai loro soggetti, quelli in carne ed ossa, oramai serenamente radiati dal mondo reale attraverso la norma giuridica, ma soprattutto che l'oggettivo è ciò che appartiene a ciascun individuo, e che la società del capitale è riuscita ad autonomizzare e a togliere loro. Per Pashukanis l'analisi del diritto borghese, nonché la sua esasperata formalizzazione concettuale, non può dunque che significare l'individuazione, all'interno delle forme giuridiche, dell'intensità dell'antagonismo, vale a dire l'esistenza reale di soggetti dominati e sfruttati, oramai definitivamente ridotti ad oggetti non qualificati, del tutto scambiabili, attorno ai quali si può organizzare qualsiasi tipo di violenza capitalistica.

²⁹ K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («Grundrisse»), Torino, 1983, vol. I, p. 726.

PROLETARIATO E CAPITALISMO IMPERIALISTA TRA STATO E FILOSOFIA

Ora, questa necessità della dimensione capitalistico-borghese, inscritta nei rapporti economici, di garantirsi mediante una dittatura giuridica, e che Pashukanis ben individua, consistente cioè nel legare la riflessione non sui fondamenti sociali ed economici, bensì sulle forme più astratte come condizioni funzionali al riconoscimento dell'ordinamento normativo borghese³⁰, raggiunge l'apice in una fase che storicamente è possibile collocare nel periodo che va dagli anni Venti agli anni Trenta del Novecento, e ciò per il rafforzamento di nuove corrispondenze antagonistiche tra le classi, tese per lo più ad accentuare, nel controllo della crisi, la distanza fra capitalisti e proletari. Se nel corso dell'800 la borghesia, per impedire la caduta del saggio del profitto e incentivata da una serie ciclica di crisi economiche, sviluppa su ampio raggio le forze produttive, dall'altra è anche inevitabilmente costretta a dover prendere atto della rilevante crescita del loro carattere collettivo. In altri termini, il capitalismo per funzionare

³⁰ È senza dubbio il positivismo giuridico, il cui più autorevole esponente è Hans Kelsen, a rappresentare il sostegno teorico alla torsione che l'economia subisce nel passaggio dal liberalismo all'imperialismo. Kelsen, rimuovendo le figure del diritto soggettivo e del soggetto giuridico, riduce di fatto tutta l'esperienza giuridica alla questione dell'ordinamento normativo, in cui a trovarsi al centro del sistema non è il soggetto, ma la norma, continuamente rivisitata e corretta dalle imposizioni delle forze economiche e politiche transitoriamente dominanti.